

Le tante facce dell'ideologia

di STEFANO CAZZATO

Intellettuale marxista militante ed esponente di punta degli studi culturali in lingua inglese, Terry Eagleton ci propone un lungo viaggio (dall'illuminismo alla seconda Internazionale, da Lukacs a Gramsci, da Adorno a Bourdieu, da Schopenhauer a Sorel) nella storia e nei significati di un concetto affascinante, controverso e pericoloso come quello dell'*ideologia*.

Due grandi orientamenti si sono contesi la spiegazione del termine: quello epistemologico attento a valutare l'ideologia in termini di falsità e di verità rispetto alla realtà; e quello sociologico interessato a capire la funzione dell'ideologia in rapporto agli assetti, ai movimenti e ai poteri sociali. L'indagine di Eagleton intende far luce su queste due tradizioni ma anche sulle loro oscillazioni e contaminazioni.

Proprio da questa indagine si potrà notare la sua doppia formazione: filosofica e letteraria, capace di coniugare critica e analisi testuale, argomenti convincenti sul piano logico e una scrittura antiaccademica e brillante non esente da un certo umorismo tipicamente inglese. Il tutto al servizio di una tesi di questi tempi provocatoria e inattuale (l'ideologia è anche, secondo Eagleton, una risposta alla sofferenza e all'infelicità umana) che vuole sfidare una convinzione radicata: quella che svaluta l'ideologia a strumento del più forte, espressione di un potere che mira a giustificare se stesso, se necessario con il ricorso alla menzogna e alla deformazione della realtà.

Secondo questa spiegazione "il potere dominante può legittimarsi promuovendo idee e valori a sé congeniali; presentando queste idee come naturali e universali; denigrando le idee che potrebbero sfidarlo; escludendo forme rivali di pensiero; oscurando la realtà sociale nei modi per sé più vantaggiosi". Ma l'ideologia è solo uno strumento di persuasione? Manca realmente di credibilità razionale al punto da

costituire, secondo i suoi più feroci detrattori, la variante moderna del discorso retorico degli antichi? Ha ragione chi la considera un modo rozzo e meccanico di spiegazione del mondo? Chi crede ancora nelle ideologie appartiene a una specie in via d'estinzione incapace di adattarsi alla complessità del reale? E, più in generale, dobbiamo vergognarci, nonostante la decantata fine delle ideologie, di seguire un ideale e di nutrire la speranza di un mondo migliore?

E' di solito su queste basi che si accusa l'avversario di essere prigioniero di paraocchi, di non guardare in faccia la realtà o, peggio ancora, di volerla spiegare attraverso semplificazioni, stereotipi e pregiudizi: ideologici appunto. In questo senso, dice Eagleton, "l'ideologia, come l'alitosi, è qualcosa che appartiene sempre agli altri".

In realtà l'ideologia ha tante facce, alcune buone e altre cattive.

Certamente ha le facce del potere, dell'errore e della mistificazione ma non solo. La funzione della critica non è quella di liquidarla ma di comprenderla, sgombrando il campo da un equivoco epistemologico: se per verità si intende l'obiettività di una rappresentazione, allora l'ideologia non può essere "vera", dal momento che nasce da una prospettiva, da un punto di vista, da un progetto; ma se per verità si intende la modalità cognitiva e espressiva con cui un discorso dà forma e voce a bisogni reali degli uomini, allora l'ideologia è "vera". Anzi, non c'è nulla di più utile e di più autentico che possa dare voce a questi bisogni. L'ideologia infatti "riguarda più i conflitti nell'ambito della significazione che la significazione stessa", non è una rappresentazione del mondo ma un discorso in lotta con altri discorsi. E non tutti discorsi sono validi e sostenibili allo stesso modo. Alcuni discorsi (ad esempio il discorso della libertà) sono più veri di altri. Sulla scia di Gramsci e di un altro importante esponente degli studi

culturali come il gallese Raymond Williams, Eagleton ritiene che si debba parlare, più che di ideologia, di ideologie concorrenziali che si muovono in uno scenario sociale antagonistico e tutt'altro che coerente: forme di coscienza residue e

potenziali resistono all'ideologia dominante e cercano di emergere dallo stato di latenza e di marginalità per occupare prima la scena e poi un ruolo egemonico. La conclusione è che il quadro ideologico di un'epoca è molto più sfuggente, impuro e complesso di quanto a prima vista possa sembrare.

Un'ultima considerazione. Visto che *Ideologia*, oltre che un dotto saggio di storia delle idee, è anche un vibrante pamphlet etico-politico in difesa degli ideali e dell'impegno, è opportuno ricordare con chi polemizza Eagleton. Polemizza prevedibilmente con i marxisti scolastici e dogmatici, imbevuti di economicismo, che trattano in modo meccanico il rapporto tra condizioni materiali e produzione di idee, dimenticando che questo rapporto è molto più articolato e contraddittorio; polemizza, all'opposto, con il culturalismo (Scuola di Francoforte e dintorni) della fine degli anni Settanta "che sopravvaluta il significato della cultura e dell'ideologia ai fini della conservazione del potere"; polemizza con la teoria culturale postmoderna che ha avuto il merito di indebolire la carica totalizzante dell'ideologia ma ha finito poi per ignorarne la funzione emancipativa, riducendo essenzialmente il discorso ideologico (è il caso di Foucault) a un discorso del soggetto: quindi a un discorso di potere, di inclusione, di controllo sociale in cui si anniderebbe il virus fondamentalista. E polemizza, soprattutto, con gli idoli della nuova destra (il liberismo selvaggio, l'integralismo religioso, l'oltranzismo identitario) pronta a vedere pagliuzze ideologiche negli occhi degli avversari ma non la trave nel proprio.

Terry Eagleton, **Ideologia. Storia e critica di un'idea pericolosa**, **Fazi Editore**, 2007, pp. 291

